

INTERGRAZIONE ALUNNI PORTATORI DI H. CON DISTURBI DI
COMPORAMENTO
ALUNNI CON FORTI PROBLEMI RELAZIONALI E CARATTERIALI
(il bambino difficile)

IL LABORATORIO DI SERVIZIO

Responsabile : docente di sostegno.

E' sempre difficile ricercare una metodologia adatta per intervenire e rispondere ai problemi creati dai ragazzi “ribelli o difficili”. Si va per tentativi, si adottano metodi sovente improvvisati e non sempre coerenti, si salta da un metodo di approccio all'altro sperando in qualche mano provvidenziale o in qualche tocco miracolistico. Non mancano poi esagerazioni sia nel pietismo che nell'intolleranza senza mai trovare una metodologia di approccio comune a tutti gli insegnanti.

La rigidità del ruolo spesso non permette di uscire dal proprio schema di lezione, dal rapporto frontale dove i ragazzi si devono adeguare al libro, al docente, a tutto l'apparato scolastico.

L'unica variabile è l'atteggiamento e la personalità dell'insegnante che può instaurare più o meno un rapporto corretto e accattivante, che può più o meno avere un feeling con l'alunno ma niente altro.

Succede frequentemente quindi, che una attività alternativa, che vedrebbe l'insegnante proporsi in un modo nuovo, con strumenti innovativi, non venga sviluppata per la presenza di alunni portatori di handicap o di ragazzi difficili.

Alcune volte, queste attività, vengono sviluppate solo per i “normali”, magari chiedendo all'insegnante di sostegno di impegnare in altro i ragazzi con problemi; nei casi peggiori si rinuncia a qualsiasi intervento didattico vagamente innovativo per tutta la classe.

Far teatro, attività di video, informatica, orto ecc... ecc...

“Per carità, con i casi che abbiamo! ci mancherebbe anche questo!!!

E così, proprio là' dove vi è maggior necessità vi è maggior carenza.

Pianificare una metodologia di intervento, vuol dire costruire una coscienza collettiva su cosa sia il disagio, su quali obiettivi darsi per il triennio scolastico, quale ruolo mettere in discussione nei rapporti con la classe. Non vuol dire intervenire e mettere in discussione il metodo di ciascuno, ma organizzare spazi, tempi, luoghi di attenzione accettati e riconosciuti da tutti.

Per comodità di linguaggio, strutturiamo il triennio della scuola media in tre momenti consequenziali l'uno all'altro. E' un percorso, una forma di approccio, una ricerca di contatto per riagganciare alla scuola ragazzi problematici con forti caratterizzazioni comportamentali.

A quale livello di queste tre tappe saremo giunti sarò la vera verifica del nostro lavoro.

I° ANNO ovvero della consapevolezza di sé

II° ANNO ovvero dell'avvicinamento

III° ANNO ovvero del sapere minimo

PRIMO ANNO

Conquistare i ragazzi alla scuola, non vuol dire porsi degli obiettivi didattici e trascinare i ragazzi lungo la strada da noi tracciata affinché giungano là dove noi li aspettiamo. Significa soprattutto porsi alle loro spalle, osservare quale percorso e quale strada scelgono, dare la possibilità di incamminarsi impedendo loro di deviare o fermarsi.

I libri di testo sono un solco già tracciato, un conflitto ormai perso, un piano di confronto con gli altri ormai impari. Il libro deve ancora essere scoperto perché possa essere riconosciuto nelle sue molteplici valenze.

Occorrerà pervenire alla CONSAPEVOLEZZA DI SE', o meglio, alla consapevolezza di un sé vitale. Occorrerà scoprire quali sono le esigenze primarie, scoprire il desiderio di emergere, di crearsi certezze, vuol dire cercare successi e gratificazioni, vuol dire cercare privilegi, distinguersi dagli altri. Tutto questo è spesso negato dalla scuola.

Ogni adolescente si sente diverso dagli altri. La sofferenza del disagio è anche quella di non avere strumenti adeguati per evolvere e strutturare la positività della propria diversità

Questa è la motivazione principale per cui nel primo periodo della scuola media, abbiamo sentito necessario e indispensabile strutturare i **“laboratori di servizio”**, laboratori non legati e finalizzati alle singole discipline ma di pubblica utilità sociale.

Sensibili e all'erta come sono nel loro vivere quotidiano, non cascherebbero nel gioco subdolo di avvicinamento. I laboratori devono essere volutamente fini a se stessi, di servizio, di puri esercizi manuali e creativi e possibilmente appariscenti, visibili e apprezzabili dagli altri. Non serve che i ragazzi affrontino verifiche, valutazioni, interrogazioni e controlli. saremo noi, alle loro spalle, a verificare e controllare il cammino avviato ed a trarne debite valutazioni.

Non hanno una origine squisitamente didattica le attività quali insonorizzare un'aula con dei portauovo, aggiustare sedie o banchi, ripulire e riutilizzare vecchie tavole di legno, imbiancare una parete, una porta o riparare vecchi giochi in legno.

Può essere futile aggiustare una presa di corrente o trasportare un televisore in presidenza per predisporre e preparare una riunione. Sono però interventi necessari utili e visibili e non temono alcun confronto poiché nessun altro svolgerebbe questo compito meglio, spesso neppure il personale scolastico.

Vengono svolte così attività di pubblica utilità, e forse per la prima volta in ambito scolastico, l'appartenere alla **“squadra di pronto intervento”** è un appartenere alla comunità scolastica in un ruolo socialmente riconosciuto e perché no, forse anche invidiato.

Nessuno chiederà mai una relazione, nessuno effettuare' una verifica, nessuno interrogherà. Sarà solamente un lavoro di gratificazione, un successo intimo, silenzioso, una crescita dentro di un senso di appartenenza, di un ruolo che man mano cresce, di un esserci, di una collocazione reale e chiara.

Una parete imbiancata è comunque una parte di sé manifesta, esposta, lasciata al pubblico giudizio.

Infiniti sono, in una scuola, i campi di applicazione, le soluzioni possibili per un laboratorio di servizio.

A fianco a ciò è anche un privilegio essere avviati ai nuovi linguaggi video e informatici.

Saper gestire alcune funzioni informatiche, conoscere, avviare ed utilizzare i CD ROM della scuola, ed essere i referenti anche per le altre classi non è un ruolo passivo.

Organizzare l'archivio AUDIOVISIVI e tenerlo aggiornato, saper gestire la postazione video ed essere anche qui i referenti per la scuola non è una semplice attività per responsabilizzare, ma un ruolo ben preciso e importante.

Il ruolo del “ribelle” è un ruolo spietatamente popolare, vuol dire essere costretti a vivere dolorosamente nel suo interno senza poterne uscire. Noi non facciamo altro che dare maggior respiro farlo partecipare alla vita della scuola.

Per costruire la propria personalità occorre una base su cui appoggiarsi, una coscienza del proprio essere e del proprio saper fare.

Senza furbizie o doppi sensi, i laboratori di servizio potrebbero essere una fase di strutturazione di sé importante, è una fase di avvicinamento dalla quale non si può prescindere. E' la scoperta di ciò che si sa fare e quindi della strutturazione di ciò che si è in una comunità.

COSCIENZA DEL SAPER FARE, questo è il primo obiettivo minimo.

Perché ciò avvenga occorre una grande onestà e chiarezza con i ragazzi, occorre che vivano pienamente questa fase interlocutoria fra il permissivismo “io faccio ciò che voglio!” e l'impegno scolastico classico “a scuola devi fare ciò che vuole l'insegnante”.

Occorre tracciare degli ambiti comportamentali ben precisi, ampi, anche molto ampi ma precisi, all'interno dei quali vi sia ampia possibilità di movimento, spazi di creatività non codificata.

II ANNO

L'AVVICINAMENTO

La coscienza di “saper fare...”, la assunzione di un ruolo “positivo” all'interno della scuola, è un avvio indispensabile per il recupero dei ragazzi “difficili”

Cosa significa avvicinamento?

Significa la possibilità di creare contatti tra le attività svolte in laboratorio e le attività didattiche della classe.

Bastano piccole occasioni, fatti sporadici per far percepire come il proprio vivere la scuola possa avere senso per se e per gli altri.

Saper offrire il proprio originale e piccolo prodotto di laboratorio come integrazione agli studi da altri effettuati, permette di assumere un ruolo, particolare certo, ma positivo. Permette di apprendere come il “sapere” possa avere mille facce e mille modi per aprirsi alle persone.

Ciò che viene prodotto deve essere offerto alla classe, magari in modi informali, affinché tutti possano accedere a nuove informazioni, alle conoscenze desunte attraverso strade diverse, attraverso criteri e metodi differenti dalle lezioni frontali o da libri di testo. E' attività di apprendimento cognitivo a tutti gli effetti.

L'avvicinamento, non è un escamotage per recuperare i bambini difficili alla “normalità”, una strada più lunga per raggiungere un unico obiettivo cioè la normalità, l'annichilimento delle diversità. E' soltanto una strada diversa per raggiungere la maturità, per raggiungere il sapere, per raggiungere una piena coscienza di sé, una sufficiente padronanza dei propri mezzi per poter accedere a scelte future.

L'avvicinamento, è un procedere parallelo, uno scoprire volta per volta eventuali punti di contatto, è un guardare oltre per vedere e sentire gli altri; è un vivere comune.

Sulla strada della conoscenza e' indispensabile liberare la nostra curiosità poiché è l'unico mezzo che ha permesso all'umanità di procedere, è l'unico mezzo che possiamo alimentare giorno per giorno, nelle attività quotidiane, nel risultato ottenuto.

Niente di più gradevole che scoprirsi “diversi”, che scoprire diverse modalità del “sapere” e soprattutto il piacere di offrire la propria scoperta, manifestare il proprio percorso, far conoscere la propria strada.

Ogni laboratorio, ogni attività effettuata può essere riconducibile all'interno della classe, essere patrimonio di tutti. Sarà l'abilità dell'insegnante a far sì che ogni ragazzo tragga beneficio, che ognuno scopra nuove informazioni, nuovo sapere, che ognuno venga catturato, anche solo per curiosità, dalla altrui esperienza.

Sarà certo molto più facile catturare gli altri sulla strada dei laboratori che non viceversa; il nostro obiettivo comunque, rimane quello di vedere oltre la propria finestra con la sicurezza di colui/colei che abita all'interno di una coscienza di sé forte e sicura.

Il confronto-incontro con la scuola non sarà perdente se i parametri di osservazione non saranno univoci e limitati, se i giudizi abbracceranno uno spettro più ampio delle scienze umane, se attingeranno ad altre strade e ad altre formule.

La difficoltà in tutto ciò risiede soprattutto negli insegnanti, nell'accettare che verifica e valutazione possono essere effettuate anche senza documenti scritti, senza interrogazioni di fronte alla classe giudicante. Non sempre e soprattutto non tutti i ragazzi sono disposti a giocare di fronte al pubblico classe, non tutti hanno il coraggio di rischiare la pubblica ilarità e soprattutto non tutti hanno la forza di mettere in gioco la propria immagine.

È uno schema relazionale nell'insieme classe molto scarno e privo di alternative quello quotidianamente proposto. Molto più sicuro non volere per non perdere, rinunciare alla competizione per non cadere. Per un bullismo da prima pagina, da facciata, è troppo pretendere di rischiare e manifestare la propria inferiorità agli altri, troppo grave il rischio di perdere "potere" e "dignità".

NON FACCIAMO PERCHÉ NON VOGLIO...

Così non rimane più niente che vivere alla giornata, senza mai trovare un modo per vivere in sintonia e equilibrio con gli altri, senza mai integrarsi e con la rabbia di lottare.

Forse la competitività è necessaria e stimolante per molte persone ma non sempre e non per tutti, soprattutto quando siamo noi a determinare le regole del gioco. Vi sono mille vie di fuga per chi non vuole partecipare per chi non vuole competere per chi non si sente sufficientemente forte per reggere ad una sconfitta, per tutti coloro che sono stanchi di essere continuamente perdenti nei nostri giochi.

III ANNO

IL SAPERE MINIMO.

Ma minimo di che poi? In riferimento e in rapporto a cosa? La necessità è chiara, è la risposta che crea mille dubbi. Se la pretesa è che l'idea di "cittadino/a" sia quanto di più simile ci possa essere allo studente modello, abbiamo perso in partenza la gara con il disagio.

È certa l'esigenza degli insegnanti di stabilire il minimo accettabile, la soglia di ammissibilità. Agli educatori spetta il compito di avvicinare per comprendere, assimilare e interagire con le diverse persone e i diversi stili di apprendimento.

Se c'è un percorso, se c'è un'apertura, se esiste un legame e una possibilità c'è l'obbligo di far sì che gli studenti procedano assieme, che interagiscano e attuino strategie più consone per pervenire a un prodotto completo in tutti i suoi aspetti non solo libresco ma esperienziale.

È l'ambito in cui il sapere scientifico si incontra con la pragmaticità della realizzazione dei progetti; è l'ambito in cui la pragmaticità incontra la teoria come supporto scientifico, come stimolo alla perfettibilità

Se ciò appare puramente teorico, è pratico e necessario programmare per gruppi, prevedere per qualsiasi disciplina l'aspetto teorico e l'aspetto esecutivo/esperienziale. Ciò non perché tutti debbano affrontare gli stessi problemi con le medesime strategie ma semplicemente perché ognuno abbia coscienza delle proprie procedure scelte verso il sapere, affinché ognuno abbia coscienza di un proprio stile di indagine e affinché ognuna intraprenda una strada. Una realtà, qualunque essa sia, può essere rappresentata in mille modi e in altrettanti modi studiata e analizzata. Importante è essere coscienti del proprio sapere e attenti al proprio e all'altrui percorso.

Si apre così uno spazio potenziale di confronto/incontro.

Uno spazio propositivo significativamente interattivo nel far sì che tutti possano manifestare la propria ricchezza e le proprie conoscenze.

Per quanto non esaustivo di tutti i problemi, la centralità dei laboratori rimane indispensabile soprattutto vista in un contesto evolutivo della personalità del ragazzo.

Non si tratterà certo di un laboratorio di sviluppo delle abilità psicomotorie. Ancor meno sarà un laboratorio compensativo delle disabilità scolastiche per studenti con difficoltà.

Sarà semplicemente un far virtù delle necessità quotidiane di una scuola, una virtù di cui potremo verificare le abilità tecnico-pratiche acquisite, le strategie adottate per risolvere i problemi incontrati, valuteremo la capacità descrittiva in una spiegazione dell'intervento effettuato, la capacità organizzativa e la disponibilità ad incontrare i compagni nel loro percorso formativo.

Sarà anche e soprattutto un laboratorio di orientamento, alla ricerca dei propri interessi e delle proprie passioni, sarà la ricerca del campo di intervento in cui i ragazzi vorranno in un futuro operare e le strade da intraprendere per una miglior conoscenza della materia e una più moderna specializzazione. Non recupereremo alla scuola in quanto tale, ma ad un particolare tipo di scuola che possa sviluppare un particolare interesse.

IL LABORATORIO COME DIFFERENTE STRADA FORMATIVA, COME DIVERSO APPROCCIO AL SAPERE; COME EDUCAZIONE ALLA CURIOSITÀ E AL 'FARE' COGNITIVO.

Lecco 7 ottobre 1997

Alla Redazione
Rivista "Scuola e Didattica"

Spett. Redazione

A seguito dell'articolo "L'INSEGNANTE DI SOSTEGNO: UN NUOVO STILE" precedentemente inviatovi e da voi accettato per la pubblicazione sulla Vostra rivista, penso possa essere utile sottoporre all'attenzione quest'altro articolo per presentare una metodologia e soprattutto un tipo di laboratorio già sperimentato in precedenza e pronto per essere riattivato qualora se ne presentassero le condizioni.

Questo, come tutti gli altri laboratori, non sono dei luoghi fisici, delle strutture statiche, dei materiali inamovibili; sono soprattutto delle esperienze e come tali vivono nella storia e nei documenti di una scuola. Non sono materie da organizzare negli orari o discipline rigide e ripetitive nella loro esecuzione. Vivono solamente in funzione delle necessità e attivati in rapporto ai bisogni, alle situazioni e alle tipologie di disagio che via via si presentano.

Ringraziandovi per la vostra cortese attenzione vi invio i più cordiali saluti.

Giuseppe Valsecchi

Giuseppe Valsecchi, via Mascari 27 22053 Lecco tel. 0341/364928
insegnante presso

Scuola Media ANTONIO STOPPANI via Achille Grandi N. 35 22053- Lecco--tel
0341/363137

